

# GENEALOGIA DELL'ESERCIZIO. L'INFLUENZA DEL PENSIERO DI NIETZSCHE NELLO SVILUPPO DEL CONCETTO DI ANTROPOTECNICA IN PETER SLOTERDIJK

Marco Pavanini

*Università degli Studi di Milano*

[marco.pavanini@yahoo.it](mailto:marco.pavanini@yahoo.it)

**Abstract:** The concept of anthropotechnology represents one of the main aspects of the thought of Peter Sloterdijk. The aim of this paper is to examine the development of this concept through the analysis of the concerning texts: *Eurotaoismus*, *Rules for the human zoo*, *You must change your life*. At the same time, is underlined how Nietzsche's works (especially *Thus spoke Zarathustra* and *On the genealogy of morality*) represent a very important source for the elaboration of this concept. Thus, one can fully appreciate its complexity and polyvalence, in its constant swinging between a theory of individual training and a theory of collective domestication.

**Key Words:** Sloterdijk, Nietzsche, Anthropotechnology, Domestication, Training.

## 1. Introduzione

All'interno della filosofia di Peter Sloterdijk la continua produzione di nuovi concetti, sovente basati sull'impiego di neologismi e metafore, rappresenta un punto fondamentale (Consoli 2017). La metodica mancanza di sistematicità di questo pensatore potrebbe dare l'impressione che gli ambiti semantici dei concetti da lui utilizzati spesso si sovrappongano, si contraddicano e si ripetano senza una particolare coerenza e senza un piano generale. Ciononostante, si ritiene che sia possibile tracciare la genealogia di alcuni nodi teorici fondamentali del suo pensiero, seguendone gli sviluppi e le metamorfosi nel corso degli anni e attraverso i testi. Un'ulteriore peculiarità del filosofare sloterdijkiano è rappresentata dal particolare uso che il filosofo di Karlsruhe fa delle sue fonti: da una parte, le sue opere sono autentici sfoggi di erudizione e virtuosismo teoretico, in cui ai classici del pensiero vengono accostati autori eterodossi e spesso misconosciuti. Dall'altra, Sloterdijk sovente evita il dialogo diretto e sistematico con gli autori della tradizione, confrontandosi, piuttosto, con singoli e, a volte, secondari aspetti delle loro filosofie.

Una parziale eccezione a questo approccio, eretto quasi a metodo, è rappresentata da Friedrich Wilhelm Nietzsche. Sloterdijk non nasconde certo la simpatia che nutre per questo autore e l'importanza che l'incontro con il suo pensiero riveste per il suo filosofare, tanto da dedicargli un'intera monografia, *Der Denker auf der Bühne* (1986). Nietzsche è pressoché onnipresente nelle

opere di Sloterdijk e le intuizioni nietzschiane si ritrovano alla base di molti dei concetti fondamentali del suo pensiero, al punto che quest'ultimo potrebbe quasi essere letto come un'originale interpretazione critica della filosofia di Nietzsche. Come riconosce lo stesso Sloterdijk (2000: 74-75), in un'intervista con Éric Alliez, «per me è evidente che l'evento Nietzsche è stato questo terremoto, questa commozione celebrata, che hanno sconvolto la tradizione intellettuale della vecchia Europa. [...] Questo pensiero si trova al centro della civiltà moderna».

Uno dei nodi teorici fondamentali della filosofia sloterdijkiana è costituito dal concetto di antropotecnica. Sloterdijk ritorna su di esso a più riprese nel corso degli anni offrendone, di volta in volta, differenti rielaborazioni. Esse contribuiscono a comporre un quadro teorico complesso, perfino apparentemente contraddittorio e sicuramente ricco di sfaccettature e differenti declinazioni. L'antropotecnologia è iscritta nel cuore del filosofare di Sloterdijk e rappresenta il cardine delle sue riflessioni intorno alla questione del rapporto tra uomo e tecnica, con particolare attenzione al processo di ominazione e di costituzione dei collettivi (Lucci 2012a).

In queste indagini ci si propone di ricostruire la storia del concetto di antropotecnica in Sloterdijk, a partire dalle sue formulazioni implicite, risalenti alla fine degli anni Ottanta, fino ai suoi sviluppi più recenti. Come chiave interpretativa di questa genealogia concettuale si è scelto di evidenziare il ruolo che la filosofia di Nietzsche riveste all'interno delle metamorfosi dell'antropotecnologia. Lo scopo è dimostrare che il pensiero nietzschiano costituisce la fonte fondamentale delle riflessioni di Sloterdijk intorno al tema dell'antropotecnica. Ripercorrendo le occorrenze del filosofare di Nietzsche all'interno delle riflessioni antropotecnologiche si ritiene si possa fornire, infatti, una ricostruzione ragionata del concetto stesso di antropotecnica.

I riferimenti ad altri aspetti del filosofare sloterdijkiano, in ragione dello spazio e dell'occasione di tale indagine, dovranno essere ridotti al minimo. Al contempo, sarà necessario sorvolare sulle altre, molteplici occorrenze del pensiero di Nietzsche all'interno della filosofia sloterdijkiana, che ci si limita qui a menzionare. Oltre alla succitata monografia (Ansell-Pearson 2009a; 2009b), Sloterdijk dedica a Nietzsche un'importante conferenza, in cui analizza il peculiare utilizzo del linguaggio nel filosofare nietzschiano (2015; Giroux 2007). Il pensiero di Nietzsche è anche centrale nel tentativo sloterdijkiano di superamento delle dinamiche di risentimento iscritte nel cuore della civiltà occidentale (Hemseloet 2009). Ancora, la filosofia nietzschiana rappresenta una delle fonti privilegiate delle riflessioni sloterdijkiane attorno al tema dell'immunologia (Amodio 2016). E l'elenco potrebbe continuare.

## 2. Il nulla e la nascita

Il termine antropotecnica viene utilizzato da Sloterdijk per la prima volta nel 1997, nel corso della conferenza *Regole per il parco umano* (2004: 239-266). Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Ottanta, le tematiche a esso collegate possono essere rinvenute, seppur in forma embrionale e implicita, all'interno di molteplici testi sloterdijkiani (1993; 1995). È proprio in questi anni che Sloterdijk inizia a delineare la direzione di pensiero che sembra accompagnarlo tutt'ora.

Ci si limiterà qui all'analisi di un solo testo di Sloterdijk, ossia *Eurotaoismus* (1989). Quest'opera è particolarmente significativa ai fini di questa indagine, in quanto in essa riflessioni spiccatamente antropotecnologiche vengono esplicitamente accostate ad alcune intuizioni del pensiero nietzschiano, le quali, inoltre, ricompariranno nei principali testi dedicati da Sloterdijk al tema dell'antropotecnica (Sloterdijk 2004: 113-184, 239-266; 2010; 2017a: 210-228; 2017b: 44-59).

Il corpo a corpo teorico di Sloterdijk con la filosofia di Nietzsche ha inizio, in questo caso, con una critica al concetto nietzschiano di nichilismo (Nietzsche 1974). Nietzsche diagnostica alla propria epoca, come tratto fondamentale, quello di essere infestata dal nichilismo, ossia dalla consapevolezza della vacuità di senso dell'esistenza che produce il tipo d'uomo stanco di vivere e la repulsione per la vita. Questo nichilismo deve essere positivamente reinterpretato in vista di una trasvalutazione di tutti i valori e dell'emergere di un nuovo tipo di umanità. Secondo Sloterdijk, invece, il nichilismo non è qualcosa che si presenta all'uomo in modo occasionale, ossia a seconda dell'epoca storica e del tipo umano considerato. Il nulla è una costante antropologica fondamentale: gli uomini sono già sempre posti di fronte al nulla, ossia al non essere dato per scontato del mondo, alla sua precarietà, alla necessità di una sua continua produzione, mantenimento e riconferma. Pertanto, il nichilismo non deve essere affrontato, come ritiene Nietzsche, in modo eroico e in circostanze straordinarie da uomini d'eccezione. L'uomo, in quanto tale, si trova innanzitutto e per lo più ad aver a che fare con il nulla, con la carenza di senso e con la precarietà costitutiva della sua esistenza. Il confronto con il nulla è essenzialmente qualcosa di ordinario, costante e costitutivo dell'umano.

Tramite questa critica e motivando la sua posizione a riguardo, Sloterdijk può giungere a tematizzare quello che si può considerare, almeno a partire da questo periodo, uno dei temi fondamentali dell'intera sua filosofia, ossia la questione della nascita (Striet 2000).

Sloterdijk (2014) ritiene che la nascita rappresenti l'evento costitutivo dell'umano, a partire da cui è possibile comprendere l'intera dinamica esistenziale propria dell'uomo. La filosofia sloterdijkiana attinge a fonti di natura antropologica e, in particolare, si rifà al pensiero di Dieter Claessens

(1993). Il filosofo di Karlsruhe sostiene che il venire al mondo dell'uomo ha i caratteri di una catastrofe di portata ontologica, di un mutamento di medium radicale, di un evento in continuo compimento, che consegna le sue tracce all'intera vita dell'uomo. Seguendo le indagini di Thomas Macho (2013), Sloterdijk rileva come il processo di soggettivazione umano si compia già a partire dalla gestazione. A causa della sua singolare costituzione biologica, l'uomo è un animale costretto a nascere prematuramente, quando è ancora sia psichicamente che fisicamente inadeguato alla vita extrauterina, sicché «la nascita fisica dell'uomo è l'opposto di un venire al mondo» (Sloterdijk 1989: 174). Per questo motivo l'esistenza umana si esprime come una continua proiezione e trasferimento di condizioni di vita intrauterine nel mondo esterno, nel costante tentativo di riprodurre nell'esteriorità mondana la situazione di interiorità premondana originaria, persa per sempre e quindi mai dimenticata, la quale costituisce l'archetipo fondamentale dell'insieme di condizioni adatte alla vita propriamente umana.

In quest'ottica, appare chiaro il legame instaurato da Sloterdijk tra la questione del nulla e quella della nascita. L'essere umano, nascendo, non si ritrova davanti a un mondo precostituito, nel quale dovrebbe soltanto installarsi. L'uomo nasce originariamente nel nulla, il mondo non gli è dato, deve anzi essere sempre costruito, mantenuto e oggetto di cure. Il divenire soggetto del pre-soggetto è un processo consustanziale al divenire mondo del pre-mondo. Per questo motivo l'essere-nel-mondo proprio dell'uomo ha il carattere di una perpetua e ordinaria lotta contro il nichilismo. Esso rappresenta la costante possibilità che il mondo venga meno, che l'insieme delle condizioni di vita, faticosamente prodotte e tenute insieme tanto dal singolo quanto dalla collettività, sprofondi nuovamente nel baratro dell'inadeguatezza dell'uomo di fronte alla sua nascita prematura e pertanto sempre incompleta. Il mondo si definisce come ciò che deve essere oggetto di una riconferma costante, «è qualcosa che non è fissato e dato a priori, ma deve essere determinato e accertato» (Sloterdijk 1989: 175-176).

Queste tematiche rappresentano alcune delle questioni fondamentali della filosofia sloterdijkiana successiva e sono segnate, fin da subito, dalla presenza del pensiero nietzschiano. Ma il ruolo di Nietzsche non è qui limitato a fornire un concetto di nichilismo suscettibile di critica. È spiccatamente nietzschiana anche l'ispirazione della tematizzazione positiva proposta da Sloterdijk in relazione alla questione del dramma della nascita.

Rifacendosi, in particolare, alle analisi svolte all'interno della *Genealogia della morale* di Nietzsche (1984), Sloterdijk rivendica un significato più autentico e originario del termine asceti (Becke 2002). Esso denota primariamente l'incanalamento e l'intensificazione della volontà verso un unico scopo e obiettivo, cosicché l'asceti «in senso essenziale non compie alcuna rinuncia alla volontà, essa è [...] esercizio della volontà di astensione da istinti

accessori parassitari e impulsi dispersivi» (Sloterdijk 1989: 188). È stato proprio Nietzsche il primo ad aver individuato la dinamica essenzialmente ascetica alla base dell'esistenza umana. L'uomo è quell'animale a cui essere nato non basta per venire al mondo e che, pertanto, deve continuamente esercitarsi per produrre questo mondo stesso, che al contempo lo determina in quanto soggetto di un dato contesto. Il processo di produzione mondana si esplica essenzialmente come lavoro autopoietico, ossia come ripetizione di prassi autoplastiche volte alla generazione di condizioni di vita favorevoli, in un circuito continuo in cui la produzione del mondo è coesenziale alla definizione del soggetto e vice versa.

Queste riflessioni hanno luogo all'interno di un'ampia critica alla concezione dell'individuo occidentale, caratterizzata, secondo Sloterdijk, da un'eccessiva pretesa di autonomia. Essa si manifesta come fondamentale dimenticanza della dinamica co-costitutiva alla base del *couplage* tra uomo e mondo, prodotta dall'evento bio-ontologico della nascita, che l'Occidente ha obliato in modo radicale. Sulla metafisica si abbatte il sospetto di una fondamentale utero-fobia, segnata dal disconoscimento della provenienza relazionale e materna in favore di una maschilistica illusione di autosufficienza, cosicché la concezione del soggetto occidentale è definita come il «sollevamento di un'ostinazione fallica contro la dittatura delle madri» (1989: 190).

Le indagini nietzschiane sono ancora una volta fondamentali, dal momento che l'individuo autonomo, completo, autoreferente, non costituisce che l'epifenomeno apicale di questo processo gigantesco: «allevare un animale, cui sia consentito far delle promesse – [...] non è questo il vero e proprio problema dell'uomo? [...] Questa appunto è la lunga storia dell'origine della responsabilità. [...] Mettiamoci invece al termine dell'immenso processo, [...] troveremo [...] l'individuo sovrano, l'individuo eguale soltanto a se stesso, [...] autonomo» (Nietzsche 1984: 45-47).

Le radici della soggettività affondano in un immenso insieme di relazioni e prassi auto-etero-grafiche, la maggior parte delle quali, di importanza fondamentale, avviene di gran lunga al di sotto del piano cosciente. Queste pratiche vengono esercitate a costo di grandi dispendi di energie psicofisiche e sono volte a installare un soggetto nel mondo e un mondo intorno al soggetto. Tali prassi ascetiche e autopoietiche assumeranno successivamente il nome di antropotecniche.

### 3. Politiche della domesticazione

La questione dell'antropotecnica, insieme al pensiero di Nietzsche, ritorna prepotentemente a partire dal 1997, con il testo della conferenza *Regole per il parco umano*, oggetto, peraltro, di una tanto accesa quanto poco profonda polemica mediatica (Nennen 2003).

In questo contesto, la tematica della nascita passa in secondo piano e Sloterdijk si concentra sulla filogenesi dell'uomo (2004: 113-184). Sono oggetto di indagine i processi tramite i quali l'uomo è diventato uomo e, conseguentemente, le dinamiche costitutive alla base delle culture, dei collettivi e dei gruppi umani più disparati. Il paradigma interpretativo sloterdijkiano riprende, esacerbando, le intuizioni contenute in *Eurotaoismus*. Ma essendo ora al centro della questione non tanto la componente individuale, quanto quella collettiva, Sloterdijk insiste sulla necessità di comprendere l'uomo e il suo divenire tale come il risultato di pratiche di allevamento, domesticazione e addomesticamento. Queste pratiche costituiscono, in linea generale, le antropotecniche, così definite nel saggio coevo *La domesticazione dell'essere*:

per farla finita con la messa in pericolo di sé che infesta l'essere-sapiens a causa della sua singolare posizione biologica, gli uomini hanno prodotto l'inventario delle procedure di autoformazione di cui oggi discutiamo, riassumendole nel concetto complessivo di cultura [...]. Delle tecniche di formazione dell'uomo che agiscono a livello culturale fanno parte le istituzioni simboliche come le lingue, le storie di fondazione, le regole matrimoniali, le logiche della parentela, le tecniche educative, la codificazione dei ruoli per sesso ed età e, non ultimi, i preparativi per la guerra, così come i calendari e la divisione del lavoro; tutti quegli ordinamenti, tecniche, rituali e abitudini insomma con cui i gruppi umani hanno preso 'in mano' da soli la propria formazione simbolica e disciplinare. E con questa mano, potremmo dire più esattamente, essi stessi sono diventati per la prima volta degli uomini appartenenti a una cultura concreta. Questi ordinamenti e forze formative vengono indicati in modo appropriato con l'espressione di antropotecniche. (Sloterdijk 2004: 158-159)

In quest'ottica, è possibile delineare il concetto sloterdijkiano di antropotecnica nella sua declinazione più ampia. Le antropotecniche sono tutte quelle prassi, individuali e collettive, inconsapevoli e programmatiche, materiali e simboliche, che hanno come risultato la produzione, il modellamento e la formazione dell'essere umano all'interno di un collettivo. Esse sono caratterizzate da sequenzialità, ripetizione e ricorsività. È importante sottolineare il carattere eminentemente cibernetico del concetto di antropotecnica. L'essere umano esercita queste pratiche, costituendone il soggetto, ossia determinandole e incarnandole. Al contempo, queste stesse pratiche producono l'uomo, ossia lo determinano nelle sue caratteristiche psicofisiche, anzi: nella sua stessa costituzione ontologica. Pertanto, l'uomo è anche soggetto a queste stesse pratiche, in quanto loro risultato e prodotto.

Uomo e mondo, ossia il collettivo in quanto rappresentante un sistema coerente di condizioni vitali, si costituiscono a vicenda tramite circuiti di antropotecniche. Le antropotecniche rappresentano pertanto l'unica vera realtà,

che si svolge nel suo prodursi reiterato e in continua modificazione e di cui l'uomo e il mondo non costituiscono che i due poli estremi e sempre incerti.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile apprezzare il contributo che, a riguardo, Sloterdijk riconosce alla filosofia nietzschiana. Nietzsche è stato il primo a individuare correttamente la dinamica domesticante insita in ciascuna cultura, come risulta evidente esaminando alcuni passi del terzo libro di *Così parlò Zarathustra*:

[Zarathustra] infatti voleva venire a sapere che cosa fosse avvenuto nel frattempo *dell'uomo*: se fosse diventato più grande o più piccolo. E una volta, al vedere una fila di case nuove, disse pieno di meraviglia: Che mai significano queste case? In verità, non fu certo un'anima grande a erigerle a sua immagine e somiglianza! [...] Infine disse, turbato: '*Tutto* è diventato più piccolo! Io vedo dovunque porte basse: chi è della mia specie, può certo attraversarle, ma – non può non chinarsi! [...]'. Virtù è per loro ciò che rende modesti e mansueti: a questo modo trasformarono il lupo in cane, e l'uomo stesso nel migliore animale domestico dell'uomo. (Nietzsche 1976: 195-198)

Ma anche le stesse intuizioni nietzschiane devono essere, secondo Sloterdijk, superate. L'errore di Nietzsche risiede nell'aver antropomorfizzato eccessivamente il processo di domesticazione dell'uomo, riducendolo a una lotta tra la casta sacerdotale, che alleva gli «ultimi uomini», ossia gli animali gregari e mansueti, quindi rimpiccioliti, e gli allevatori del «superuomo», ossia di una forma di umanità potenziata, elevata ed eccellente. Sloterdijk condivide la dinamica biopolitica individuata da Nietzsche al di là dei processi di civilizzazione propri delle culture. Ciononostante, ritiene si debba considerare, innanzi tutto e per lo più, le antropotecniche come processi a-soggettivi di produzione dell'uomo, ossia dinamiche preterintenzionali, implicite e ateleologiche, e che si abbia a che fare principalmente con «un allevamento senza allevatori» e, dunque, con «un'ingovernabilità bioculturale, priva di soggetto» (Sloterdijk 2004: 258).

Secondo Sloterdijk, soltanto nell'epoca contemporanea il processo domesticante alla base delle culture viene portato a esplicitazione e, pertanto, dovrebbe divenire oggetto di una tematizzazione politica in merito alla sua conduzione e alle sue potenzialità.

Più vicine alle posizioni sloterdijkiane sembrano le riflessioni svolte da Nietzsche in *Aurora* in merito all'«eticità dei costumi», ossia allo stadio originario delle antiche culture (1978). In quest'epoca arcaica e fantastica l'uomo non si dà mai in quanto soggetto, ma solamente in quanto oggetto di pratiche civilizzanti, che lo sopravanzano inesorabilmente. Nel recente saggio *Die schrecklichen Kinder der Neuzeit*, Sloterdijk evidenzia, commentando Nietzsche, come nelle culture primigenie l'individuo non consista in altro che in

una mera ripetizione dei propri antenati, il cui potenziale domesticante deve essere trasmesso nel modo più inalterato possibile attraverso le generazioni (2014).

#### 4. *La vita incentrata sull'esercizio*

Queste riflessioni conducono direttamente alla più recente importante occorrenza del concetto di antropotecnica all'interno filosofia di Sloterdijk, che costituisce il tema del ponderoso saggio *Devi cambiare la tua vita* (2010). Anche qui la presenza di Nietzsche appare pervasiva e fondamentale.

In questo testo, Sloterdijk approfondisce la sua riflessione antropotecnologica, arricchendola di ulteriori sfumature di significato e precisandone i contorni. Le antropotecniche vengono definite attraverso la categoria fondamentale dell'esercizio: «l'uomo produce l'uomo attraverso una vita di esercizi. Definisco 'esercizio' ogni operazione mediante la quale la qualificazione di chi agisce viene mantenuta o migliorata in vista della successiva esecuzione della medesima operazione» (Sloterdijk 2010: 7). L'uomo, in quanto animale antropotecnico, non è altro dalle sue sequenze di esercizi. La condotta di vita incentrata sull'esercizio costituisce la dinamica soggettivante fondamentale dell'umano.

Il processo autoplastico alla base delle antropotecniche viene definito attraverso i concetti di ascesi e acrobatica. L'ascesi, come già in *Eurotaoismus*, è la capacità dell'uomo di concentrare tutte le proprie energie nell'esercizio di una singola pratica, ossia di una singola antropotecnica. L'acrobatica è la tendenza, insita nell'umano, a un continuo auto-superamento. Gli esercizi sono, in quanto tali, volti verso l'improbabile, ossia verso il sovvertimento delle condizioni di vita vigenti, verso la trascendenza in una forma nuova di essere-nel-mondo. Il carattere ricorsivo degli esercizi si esprime in quanto acrobatica: l'uomo esercita le proprie antropotecniche che, al contempo, lo plasmano, modificandone la costituzione e le capacità. L'esercizio instaura un circolo virtuoso: ogni ripetizione comporta una modifica della costituzione del soggetto che si esercita, che a sua volta tende al superamento, tramite l'esercizio, della sua stessa condizione. L'acrobatica rappresenta l'intrinseco «impulso alla sovversione dell'essere umano attraverso un principio non-umano» (Sloterdijk 2010: 143).

Sloterdijk assegna a Nietzsche il merito di aver per primo individuato lucidamente la componente ascetica, ossia antropotecnica, insita nell'essere umano. Egli ne ha riconosciuto, all'interno della terza dissertazione della *Genealogia della morale*, il valore universale e costitutivo per la condotta di vita umana. L'uomo è innanzi tutto e per lo più l'animale che si esercita, ossia il prodotto dei propri sistemi di antropotecniche. In riferimento agli ideali ascetici, Nietzsche (1984: 111) afferma che «una siffatta mostruosa modalità di

valutazione non sta iscritta nella storia dell'uomo come eccezione e singolarità: essa è una delle realtà di fatto più estese e più durevoli che siano mai esistite».

L'errore di Nietzsche, secondo Sloterdijk, risiede nell'aver eccessivamente semplificato la valutazione del complesso di condotte di vita incentrate sull'esercizio che costituisce le culture, dividendo brutalmente le asceti dei «sani», ossia quelle volte all'auto-incremento, da quelle dei «malati», votate all'auto-degradazione. Sloterdijk rileva come molte delle asceti considerate da Nietzsche come malate costituiscano, in realtà, poderosi sistemi di auto-intensificazione dello spirito. Secondo Sloterdijk, Nietzsche avrebbe intravisto la componente auto-elevante propria di queste asceti e ne avrebbe riconosciuto il valore in merito alla riqualificazione in termini positivi del dolore costitutivo dell'esistenza. Al contempo, l'avrebbe disconosciuta, rifiutandosi di intraprendere il tipo di esercizi da lui tanto odiati e criticati e preferendo tentare di trovare altre terapie per la malattia che pure condivideva con gli stessi asceti, ossia il dolore prodotto dal riconoscimento della carenza di senso del mondo. Da qui l'aspra dicotomia tra sistemi di esercizi, considerata da Sloterdijk una semplificazione impoverente di un quadro, di per sé, molto vario e composito. Secondo Sloterdijk (2010: 47), Nietzsche «per tutta la vita [...] fu sufficientemente malato per interessarsi alle possibilità di superamento interpretativo della malattia e sufficientemente lucido per rifiutare le interpretazioni tradizionali di ciò che non è interpretabile in quanto privo di senso».

In *Devi cambiare la tua vita*, inoltre, Sloterdijk analizza e approfondisce la dinamica individuale propria della vita incentrata sull'esercizio antropotecnico (Liggieri 2014). Ancora una volta il focus teorico del filosofo di Karlsruhe muta, abbandonando l'analisi della dinamica collettiva in favore di una maggiore attenzione alle prassi individuali e passando, così come viene criticamente evidenziato da Macho (2012b: 453), «dalla trattazione di processi non pianificati di domesticazione (e di utopie di miglioramento biopolitiche) all'analisi sistematica di sistemi di allenamento come pratiche culturali di auto-potenziamento attraverso auto-addestramento».

È importante sottolineare che l'asceti, intesa come dimensione individuale della condotta umana, non costituisce, secondo Sloterdijk, una costante antropologica universale. Essa emerge soltanto a partire da determinate condizioni, in soggetti che appartengono alle cosiddette «culture avanzate» (*Hochkulturen*), ed è strettamente collegata alla diffusione della scrittura. In questi contesti, alcuni individui possono acquisire la distanza teorica sufficiente per riconoscere il potere domesticante proprio della loro cultura e, pertanto, rivoltarsi contro, decidendo di intraprendere proprie personali sequenze di esercizi. Solo questi soggetti in divenire hanno la possibilità di sviluppare «tecniche di solitudine», secondo l'espressione di Macho (2012a), e di attuare

una radicale secessione dal proprio contesto, per esercitare prassi di intensificazione della soggettività e sospensione del mondo.

È il Nietzsche del primo libro di *Così parlò Zarathustra* a offrire a Sloterdijk le intuizioni fondamentali per sviluppare la tensione acrobatica verso l'auto-superamento presente negli individui delle culture avanzate che decidono di intraprendere una condotta di vita incentrata sull'esercizio ascetico. Il tenore del programma di esercizi promosso da Zarathustra è inequivocabile: «al di sopra di te devi costruire. [...] Non soltanto devi procrearti, ma surcrearti [*hinaufpflanzen*]! [...] Un corpo più nobile devi creare, un moto primo, una ruota da se stessa ruotante – tu devi creare un creatore» (Nietzsche 1976: 77).

Secondo Nietzsche, l'esistenza umana è degna di essere vissuta solo nella misura in cui essa rappresenta il costante sforzo di oltrepassare la propria condizione, in direzione di un continuo trascendimento dello status quo. Il colossale tentativo di Nietzsche, secondo Sloterdijk, consiste nell'aver, da una parte, diagnosticato la «morte di Dio», ossia la fine di quello che per secoli era stato il principale attrattore delle tensioni verticali che strutturano l'umano. Dall'altra, nell'aver tentato ciononostante di rifondare queste tensioni verticali in un'epoca post-metafisica.

Il principale contributo del pensiero nietzschiano a un'antropotecnologia generale è rinvenuto da Sloterdijk proprio nel tentativo compiuto da Nietzsche di rivalutare le pratiche ascetiche a carattere non eminentemente spirituale. In questo modo, l'ambito della vita incentrata sull'esercizio può essere portato a completa esplicitazione e le asceti escono dall'angusto dominio delle prassi metafisiche per rivestire finalmente l'intero complesso dell'umano. L'antropotecnologia

include tutte le varianti della “cura di sé”, nonché tutte le forme di cura impiegate per conformarsi a ciò che sta al massimo livello. Inoltre, [...] non rimane circoscritt[a] ai fenomeni culturalmente alti e ai risultati spettacolari delle elevazioni spirituali o somatiche [...], ma include altresì ogni *continuum* vitale, ogni sequenza abitudinaria, ogni successione vissuta, incluse l'attività apparentemente più informi e la fiacchezza più trasandata. (Sloterdijk 2010: 46-47)

## 5. Conclusione

Alla luce di queste indagini, emerge, in primo luogo, l'importanza fondamentale che il concetto di antropotecnica assume all'interno della filosofia di Sloterdijk. È possibile sostenere ciò, sia in virtù dell'estensione delle trattazioni dedicate dal pensatore di Karlsruhe a tale complesso di teorie, sia in considerazione della crucialità dei luoghi teorici in cui tali analisi vengono svolte, in relazione allo sviluppo complessivo della filosofia sloterdijkiana. In secondo luogo, è possibile

evidenziare l'enorme rilievo che il pensiero di Nietzsche riveste all'interno dello sviluppo di tale concetto, tenendo presente sia la varietà dei passi nietzschiani presi in esame da Sloterdijk in merito, sia l'insistenza con la quale la figura di Nietzsche ritorna all'interno delle trattazioni antropotecnologiche.

La coerenza interna di tale concetto rimane, tuttavia, un problema aperto e sembra problematico stabilire con sicurezza se il significato che l'antropotecnologia assume nelle sue prime formulazioni, risalenti alla fine degli anni novanta, e la sua più recente messa a punto teorica, avvenuta circa un decennio dopo, sia lo stesso, oppure se tale concetto abbia subito uno slittamento semantico in misura tale da comprometterne irrimediabilmente la coerenza interna. Il ricorso al pensiero nietzschiano non sembra permettere di procedere troppo oltre in questa problematica, in ragione non solo della sua costitutiva ambiguità, ma anche dell'utilizzo eterogeneo fattone da Sloterdijk, il quale si riferisce a passi diversi del corpus nietzschiano in relazione alle varie sfumature del concetto di antropotecnica che egli vuole definire (Polidori 2013).

Alcuni passi avanti per chiarire tale questione, di importanza cruciale per una valutazione complessiva della filosofia sloterdijkiana, possono essere mossi mettendo in evidenza gli elementi di continuità e di differenza presenti nelle diverse formulazioni delle teorie antropotecnologiche.

Per quanto concerne le differenze, è innegabile rilevare che le prime formulazioni teorizzano l'antropotecnica come il prototipo delle pratiche che si applicano a livello collettivo e implicito per dare forma a un insieme di esseri umani. Questi individui producono la propria identità collettiva e stabilizzano le modalità del loro stare insieme proprio grazie alla condivisione di tali pratiche. Per questo motivo, tali antropotecniche hanno lo scopo di preservare la situazione vigente e di evitare qualunque tipo di modificazione delle norme di vita del collettivo stesso. In ottica filogenetica, tuttavia, le antropotecniche producono effetti di ritorno di grande portata, plasmando il collettivo degli esseri umani in divenire tramite i sistemi di domesticazione che le contraddistinguono.

L'antropotecnologia delineata in *Devi cambiare la tua vita*, invece, presenta un deciso focus sulle pratiche di vita che contraddistinguono il singolo individuo, spesso declinantesi in esplicito contrasto con il tessuto di abitudini che struttura la vita collettiva (Lucci 2012b). Tali antropotecniche hanno come scopo esplicito quello di modificare lo status quo e di portare all'apparizione di nuove e inedite forme di vita, che determinano l'emergere di individui peculiari, che apportano differenze all'interno del collettivo e si differenziano da esso. Inoltre, l'attenzione dedicata alle dinamiche individuali porta in secondo piano l'ambito filogenetico ed evidenzia maggiormente lo sviluppo ontogenetico di singoli individui impegnati in sequenze di esercizi personali.

Per quanto riguarda gli elementi di continuità, bisogna tenere presente che la struttura formale all'interno della quale le dinamiche antropotecniche vengono

iscritte da Sloterdijk rimane sostanzialmente invariata. Un'antropotecnica è sempre un insieme di sequenze di pratiche, basate sulla ripetizione delle stesse. Tale ripetizione garantisce il carattere ricorsivo dell'antropotecnica, in quanto è proprio la reiterazione di tali prassi che ne permette e garantisce la potenza soggettivante, tanto sull'individuo, quanto sul collettivo. In questo modo, le azioni si riflettono sull'attore, producendolo come supporto delle pratiche di esercizio da lui stesso incarnate.

In conclusione, si ritiene possibile accennare a una soluzione di queste apparenti incoerenze e discontinuità dell'antropotecnologia. Da una parte, è innegabile che la prospettiva teorica sloterdijkiana per quanto concerne il pensiero dell'antropotecnica abbia subito mutamenti e variazioni. Dall'altra, sembra possibile sostenere che le antropotecniche, così come vengono teorizzate a partire da *Devi cambiare la tua vita*, costituiscono un caso particolare, seppure dotato di importanza teorica fondamentale, del sistema delle antropotecniche descritto in *Regole per il parco umano* e nella *Domesticazione dell'essere*.

L'intento di Sloterdijk, infatti, potrebbe essere inteso come il tentativo di dimostrare come, all'interno di sequenze di pratiche collettive volte alla formazione e preservazione di un insieme di agenti capaci di coesistere, si possano delineare, a partire da contesti storici precisi e determinabili, l'emergere di prassi volte alla secessione del collettivo e al rafforzamento della soggettività. Seppure il significato funzionale di queste ultime appare opposto alle prime, in quanto si fa portatore di sistemi di individuazione singolari e di modifica della situazione attuale, esso, in primo luogo, conserva la stessa struttura performativa, in quanto si basa sulla ripetizione modificante di prassi di vita soggettivanti. In secondo luogo, il suo manifestarsi è possibile soltanto a partire dal tessuto antropotecnico di un collettivo dominato da esercizi volti alla messa in forma comune in vista della preservazione di unità di sopravvivenza tendenti all'omologazione delle differenze.

### Riferimenti bibliografici

AMODIO, P.

2016 «Non sono stato salvato e devo cambiare la mia vita. Assunti e riassunti del girotondo nietzscheano di Peter Sloterdijk per una metabiologia», in P. Amodio, G. Giannini (a cura di), *Esercizi di antropologia filosofica*, Giannini, Napoli, 9-27.

ANSELL-PEARSON, K.

2009a «Nietzsches Materialismus und Nietzsches Idealismus», in S. van Tuinen, K. Hemelsoet, M. Jongen (a cura di), *Die Vermessung des Ungeheuren. Philosophie nach Peter Sloterdijk*, Wilhelm Fink, Paderborn, 467-483.

2009b «The transfiguration of existence and sovereign life: Sloterdijk and Nietzsche on posthuman and superhuman futures», *Environment and planning D: society and space* 27, 139-156.

BECKE, A.

2002 «Askese und Ekstase. Über Weltflucht und Weltablehnung bei Nietzsche und Sloterdijk», in R. Reschke (a cura di), *Nietzscherforschung*, vol. IX, Akademie, Berlin, 363-380.

CLAESSENS, D.

1993 *Das Konkrete und das Abstrakte. Soziologische Skizzen zur Anthropologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 2<sup>a</sup> ed.

CONSOLI, D.

2017 *Introduzione a Peter Sloterdijk. Il mondo come coesistenza*, Il Nuovo Melangolo, Genova.

GIROUX, D.

2007 «Nietzsche et Sloterdijk, corps en résonance», *Horizons philosophiques* 17, 101-122.

HEMELSOET, K.

2009 «'Wir stehen vor einem Problem der Oekonomie'. Notiz zu Sloterdijks politisch-psychologischem Versuch, Nietzsches Arbeit zu wiederholen», in S. van Tuinen, K. Hemelsoet, M. Jongen (a cura di), *Die Vermessung des Ungeheuren. Philosophie nach Peter Sloterdijk*, Wilhelm Fink, Paderborn, 303-313.

LIGGIERI, K.

2014 «'Ich nahm mich selbst in die Hand' (*Ecce homo*). Die Lebenskunst Nietzsches als Selbsttechnik bei Michel Foucault und als Anthropotechnik bei Peter Sloterdijk», in R. Reschke (a cura di), *Nietzscherforschung*, vol. XXI, Akademie, Berlin, 243-253.

LUCCI, A.

2012a «L'*animale acrobatico*. Origini e sviluppo del concetto di *antropotecnica* nel pensiero di Peter Sloterdijk», *Esercizi Filosofici* 7, 78-97.

2012b «L'incontro mancato. Il solipsismo aristocratico di Sloterdijk», *aut aut* 355, 79-94.

MACHO, T.

2012a *Mit sich allein. Einsamkeit als Kulturtechnik* (2000); trad. di A. Lucci, «Tecniche di solitudine», *aut aut* 355, 57-78.

2012b *Vorbilder*, Wilhelm Fink, Paderborn.

2013 *Zeichen aus der Dunkelheit. Notizen zu einer Theorie der Psychose* (1993); trad. di A. Lucci, *Segni dall'oscurità. Note per una teoria della psicosi*, Galaad, Giulianova.

NENNEN, H.-U.

2003 *Philosophie in Echtzeit. Die Sloterdijk-Debatte: Chronik einer Inszenierung*, Königshausen & Neumann, Würzburg.

NIETZSCHE, F.W.

1974 *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben* (1874); trad. di S. Giametta, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano.

1976 *Also sprach Zarathustra* (1883-1885); trad. di M. Montinari, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano.

1978 *Morgenröte* (1881); trad. di F. Masini, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, Adelphi, Milano.

1984 *Zur Genealogie der Moral* (1887); trad. di F. Masini, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, Adelphi, Milano.

POLIDORI, F.

2013 «Il mito del postumano. Da Sloterdijk a Nietzsche», *Azimuth. Philosophical coordinates in modern and contemporary age* 1, 167-178.

SLOTERDIJK, P.

1986 *Der Denker auf der Bühne. Nietzsches Materialismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

1989 *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

1993 *Weltfremdheit*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

1995 *Im selben Boot. Versuch über die Hyperpolitik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

2004 *Nicht gerettet. Versuche nach Heidegger* (2001); trad. di A. Calligaris, S. Crosara, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano.

2010 *Du mußt dein Leben ändern* (2009); trad. di S. Franchini, *Devi cambiare la tua vita*, Raffaello Cortina, Milano.

2014a *Die schrecklichen Kinder der Neuzeit*, Suhrkamp, Berlin.

2014b *Sphären I. Blasen* (1998); trad. di G. Bonaiuti, *Sfere I. Bolle*, Raffaello Cortina, Milano.

2015 *Über die Verbesserung der guten Nachricht. Nietzsches fünftes 'Evangelium'* (2000); trad. di E. Florio, *Il quinto 'Vangelo' di Nietzsche. Sulla correzione delle buone notizie*, Mimesis, Milano – Udine.

2017a *Nach Gott*, Suhrkamp, Berlin.

2017b *Was geschah im 20. Jahrhundert?* (2016); trad. di M.A. Massimello, *Che cosa è successo nel XX secolo?*, Bollati Boringhieri, Torino.

SLOTERDIJK, P., ALLIEZ, É.

2000 «Vivre chaud et penser froid», *Multitudes* 1, 64-87.

STRIET, M.

2000 *Der neue Mensch?: Unzeitgemässe Betrachtungen zu Sloterdijk und Nietzsche*, Knecht, Frankfurt am Main.